

**RIFLESSIONE PER LA 5<sup>A</sup> DOMENICA DI QUARESIMA**  
*(don Roberto Trevisiol Assistente Unitario AC Venezia)*

**Giovanni 8,1-11**

*Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi.*

*Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.*

*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.*

*Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».*

*Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.*

*E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».*

*E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.*

*Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.*

*Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».*

*Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».*

Il testo dice che gli avevano portato quella donna con quell'accusa per "avere di che accusarlo".

Ragionando si capisce che non si aspettavano che Gesù confermasse il comando di Mosè. Se lo avesse fatto dove sarebbe stato il pretesto per accusarlo?

Un Maestro che conferma i precetti dell'antico legislatore non fa che il suo dovere.

Dunque si aspettavano un'assoluzione, che entrasse in contrasto con la tradizione ed il dettame della legge, e che prestasse il fianco ad una accusa di "empietà".

E se si aspettavano una assoluzione significa che Gesù altre volte si era espresso in favore della misericordia e del perdono.

Come farà a invocare la misericordia per una donna colta "in flagrante adulterio"?

Il Signore distoglie l'attenzione su quella povera ragazza, per rivolgerla su chi ne chiedeva la condanna.

"Tu che mi chiedi di condannarla, chi sei? Come vivi? Qual è il tuo passato? Sei proprio sicuro di non aver fatto altrettanto o di peggio? Ti andrebbe bene che Dio fosse inflessibile con te come tu dimostri di esserlo con questa donna e con la sua colpa?"

Oggettivamente e dal punto di vista giuridico quelli che chiedevano la lapidazione erano dalla parte del giusto. Ma basta essere apposto sul piano del diritto per non aver pietà?

Gesù prende tutti in contropiede e non dà una risposta che metta in discussione ciò che aveva insegnato Mosè. Mette in discussione i presenti e ricorda loro che se si parla di peccato e di peccatori occorre stare attenti: è cosa che ti può scoppiare in mano.

Questo vale anche per la Chiesa

Perché nessuno è senza peccato (nemmeno la Chiesa).

E chi dice di essere senza peccato "da del bugiardo a Dio e la verità non è in lui" (1 Giovanni 1,8.10).

E' quello che cerco di ricordare ogni volta che entro in confessionale. Nel quale, tra l'altro, mi succede sempre più spesso di arrossire per la santità altrui e per la mia miseria.

A proposito di questo testo ricordo un'omelia che il Patriarca Marco fece nella mia chiesa, a Chirignago, una volta che venne a celebrare la Messa per l'Istituto don Orione. Poiché lì non avevano una chiesa sufficientemente grande vennero in parrocchia ed era la quinta domenica di quaresima.

Ricordo con quale passione il Patriarca parlò di Gesù che “raccolse quel mucchietto di carne ( la “e” di mucchietto alla lombarda, bella larga) e lo rialzò, restituendole la dignità di persona, di donna, di figlia di Dio”.

Con quale commozione ripeté più volte “neanche io ti condanno, va in pace e non peccare più”.

E’ proprio la continuazione del Vangelo di domenica scorsa.

“Neanch’io ti condanno”.

Chissà. Speriamo, spero che il giorno del giudizio Gesù possa ripetere anche per me le stesse dolcissime parole.